Processi per magia nell'Archivio Diocesano di Napoli: prospettive di ricerca

Anna Maria Compagna
Università degli studi di Napoli Federico II

Recibido: 8 de septiembre de 2021 *Aceptado: 23 de septiembre de 2021*

Abstract: Witches and sorcerers are marginal characters of collective history; yet their stories open significant gaps into hidden realities, to which for a long time we have had access more through literature than on the base of historical documentation. Once more, one gets the feeling that literature, the imagination has reached beyond the confines of the investigation into archival records. In this sense, reference is first made first to the story of the events of Maura, Orotelli's fortune teller, provided by Alessandra Derriu, starting from the surviving documentation of a trial held in Alghero in 1735. Then we move on to the direct examination of the testimonies of this Ippolita Palomba, accused in a trial by magic in Naples in 1586. In this second case the documentation that makes us understand the history and the contact with the reality of time does not pass through the mediation of the narrator: we will have less data than in their interpretation, but we will not have availed ourselves of the mediation of a narrator of the story. And our suggestions will provide hypotheses that can be examined through other procedural and non-procedural acts. Documents do not need to be narrated to be brought back to life: their direct reading goes beyond any interpretation, precisely because it has no boundaries to cross.

Key Words: Witchcraft, Spanish and Roman inquisition, reality and imagination, documents and fiction, history and literature.

Riassunto: Streghe e stregoni sono personaggi marginali della storia collettiva; eppure, le loro vicende aprono varchi significativi su realtà nascoste, alle quali per molto tempo abbiamo avuto accesso più attraverso la letteratura che sulla base della documentazione storica. Una volta di più si ha la sensazione che la letteratura, l'immaginazione sia arrivata oltre i confini dell'indagine sugli atti d'archivio. In tal senso si fa riferimento prima al racconto delle vicende di Maura, l'indovina di Orotelli, fornito da Alessandra Derriu, partendo dalla documentazione superstite di un processo tenuto a Alghero nel 1735. Poi si passa all'esame diretto delle testimonianze di tal Ippolita Palomba, imputata in un processo per magia a Napoli nel 1586. In questo secondo caso la documentazione che ci fa intuire la storia e il contatto con la realtà del tempo non passa attraverso la mediazione di chi narra: avremo meno dati che nella loro esegesi, ma non ci saremo valsi della mediazione di un narratore della vicenda. E le nostre suggestioni forniranno ipotesi che potranno essere vagliate attraverso altri atti processuali e non. I documenti non hanno bisogno di essere narrati per essere

richiamati in vita: la loro lettura diretta va oltre ogni commento, proprio perché non ha confini da varcare, come la loro interpretazione.

Parole chiave: Stregoneria, inquisizione spagnola e romana, realtà e immaginario, documenti e narrativa, storia e letteratura.

1. Introduzione

All'interno dei parametri della marginalità, i processi per magia possono offrire la possibilità di mettere a fuoco individui che certamente non sono al centro della storia collettiva, che semmai li colloca ai margini, senza per questo ritenerli incapaci di varcare quei margini e far sentire il proprio peso su quello che è al centro della storia.[1]

Insomma, possiamo riconoscere a streghe e stregoni una marginalità significativa. Certo, questi termini ci sembrano superati, nonostante la loro capacità di evocare e istituzionalizzare quanto pesasse la differenza di genere nel praticare la magia.

Negli ultimi decenni del XX secolo, gli storici hanno cambiato notevolmente la visione della caccia alle streghe europea. La stregoneria non era un'invenzione della Chiesa, ma una credenza ancestrale, fino al XV secolo considerata come superstizione pagana sia dalla Chiesa cattolica che da quella ortodossa. Tuttavia, la popolare caccia alle streghe è documentata in paesi come Danimarca, Germania, Ungheria e Russia già nell'XI, XII e XIII secolo.

Si è recentemente dimostrato che il dato generalmente accettato secondo cui l'inquisizione medievale avesse bruciato centinaia di streghe in Francia durante il XIII e il XIV secolo non è altro che l'invenzione di un romanziere francese, Étienne-Léon de Lamothe-Langon, del 1829. Si tratta di un riferimento alla caccia alle streghe, da parte dell'inquisizione di Carcasonne, nel XIV secolo, riprodotto nella pubblicazione documentaria di Hansen (1901: 449-454).

Pertanto, la persecuzione inquisitoria non iniziò prima dell'inizio del secolo XV, quando la credenza popolare era stata reinterpretata e le streghe definite come una nuova setta diabolica. Queste scoperte ci

[1] L'articolo è frutto di quanto ho presentato all'*Academic Showcase* "Research on the margins: Texts and documents Investigar en els marges: Textos i documents" (València, 25 de febrer de 2021), seminario on line sotto la direzione di Vicent Josep Escartí. In quella sede Anna Mazza ha richiamato l'attenzione su come sia proprio nell'Archivio diocesano di Napoli la banca dati dove trovare processi adatti a portare avanti questo tipo di ricerca, una volta bruciato l'archivio del Sacro Regio Consiglio nel 1852 (<http://www.nuovomonitorenapoletano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2327:la-distruzione-degli-antichi-processi-criminali-del-regno-di-napoli&catid=38&Itemid=28>).

hanno costretto a stabilire una nuova cronologia: la caccia alle streghe non può più essere considerata come qualcosa che appartiene al medioevo, perché era insignificante rispetto alla streghe-mania dell'età moderna. Dopo decenni di lavoro sistematico nei fascicoli giudiziari siamo anche in grado di sostituire le stime astronomiche di milioni di vittime con cifre solide: per un totale di 100.000 casi, di cui circa 50.000 conclusi con la pena di morte. Nell'età moderna migliaia di presunte streghe e stregoni furono perseguiti dai tribunali inquisitoriali dell'Europa meridionale, ma pochissimi furono bruciati: 59 in Spagna, 36 in Italia e 4 in Portogallo.

Con un proprio servizio di *intelligence* e un potere quasi assoluto, il sant'uffizio avrebbe potuto provocare un olocausto di streghe nei paesi cattolici del Mediterraneo, ma la storia ci insegna qualcosa di ben diverso: l'inquisizione è stata la salvezza di migliaia di persone accusate di quel crimine immaginario (Henningsen 2014).

E perché alla cosiddetta "caccia alle streghe" non si è mai affiancata una parallela caccia agli stregoni? Come se loro godessero di un trattamento diverso, rispetto al genere femminile. Una risposta la possiamo cercare nei singoli casi di cui troviamo memoria nei processi superstiti ritrovati.

Partiremo da un'area per noi particolarmente significativa, quella della Corona d'Aragona, non più autonoma, ma unita da più o meno un secolo al regno di Castiglia, in espansione anche oltreoceano, e, al suo interno, Napoli, il che significa sant'uffizio romano.

Nelle prime 4 pagine dell'inventario *on line* di Giuseppe Galasso e Carla Russo dei processi del Santo Ufficio conservato nell'Archivio Diocesano di Napoli, ormai superato da quello di Giovanni Romeo, che però, purtroppo non è *on line*, sono elencati 56 processi, per gli anni 1564-1573.

Di questi 56 processi 6 sono per "Fattucchieria e pratiche magiche": gli imputati sono Pasquale Andrea Giov., Di Corduba Angela e Margherita, Paduana Giulia, Garrafa Roberta, Iolla Angelella, De Amato cl. Cesare. Nella prima pagina i primi due processi, nella quarta gli altri quattro. Sembrerebbe quindi che questo capo di imputazione sia in crescita negli anni e che le donne imputate siano più degli uomini e talvolta non singolarmente, ma una scorsa alle pagine successive non sembra confermare queste tendenze, se non la prima, cioè l'aumento dei processi per magia.

Quali sono le prospettive di ricerca di questo scavo documentario?

2. Il Caso di Maura Galloni (alghero, 1735)

Possiamo provare a vedere i risultati in un'altra zona, in cui si è fatto. Siamo sempre all'interno di quella che era stata la Corona d'Aragona, ancora con un suo sostrato culturale comune, in quanto un tempo confederazione di stati più o meno autonomi, anche se ormai da più di 150 anni ci troviamo all'interno del regno di Spagna. Un fascicolo degli atti del tribunale dell'inquisizione vescovile di Alghero, conservato nel suo Archivio Storico Diocesano, nel fondo del Tribunale dell'inquisizione di Alghero, ha permesso a Alessandra Derriu, di scrivere la vicenda di una donna che viveva dell'elemosina del popolo che l'aveva riconosciuta come veggente e curatrice. Il fascicolo in questione è del 1735, è scritto in spagnolo ed è mutilo: conta solo una dozzina di pagine con le testimonianze dei paesani contro Maura. Siamo sotto la Suprema, e non il Sant'Ufficio Romano.

Prima di Derriu, Pasqual Scanu, ricercatore algherese, aveva raccolto le pratiche medico-magiche ancora in uso nella città catalana, che sono confluite in un libro, pubblicato a 110 anni dalla sua nascita. A lui è attribuita la ripresa dei contatti di Barcellona con l'enclave catalana, proibiti sotto Franco.

Gli atti processuali dai quali parte Alessandra Derriu per ricostruire la vicenda di Maura danno voce solo alle testimonianze dei paesani contro una donna del popolo che praticava le arti della divinazione e dello spiritismo, accusata di aver commesso un crimine gravissimo. Quella che sembra la ricostruzione ufficiale del racconto fa riflettere: la verità è solo quella suggerita dal fascicolo?

Siamo ad Orotelli, in provincia di Nuoro,

> nel 1735, è il primo dicembre, i delegati del Santo Tribunale attendono l'arrivo degli uomini e delle donne del paese, ascolteranno i loro racconti e decideranno se ci sono casi sospetti di stregoneria, di magia e di superstizione sui quali è bene indagare.
>
> Giovanni Piroddi, sacerdote e curato del paese di 44 anni, (p. 12)

deve riferire tutto quello che sa, che ha udito e che gli è stato raccontato. Le "rivelazioni che sta per fare devono restare segrete, è meglio che faccia in fretta e che nessuno lo veda." (ib.)

Al centro della vicenda c'è

> una donna di nome Maura Galloni, nata a Bono, in provincia di Sassari, che diceva di parlare con i morti, di interagire con loro,

> e di avere il potere di presagire ciò che doveva ancora succedere, pronosticava disgrazie future ed eventi funesti. La donna chiedeva soldi ed una candela alle persone che la interpellavano per avere auspici e previsioni, dicendo che la candela serviva per recitare le sue orazioni e il denaro per pagare i sacerdoti per le messe per le anime dei defunti [...]. (ib.)
>
> Poco dopo Giovanni, si presenta per deporre anche l'altro sacerdote del paese, Domenico Bosilo. Racconta di aver sentito dai paesani che Maura era una donna di mal affare, di facili costumi, così come aveva udito che aveva presagi in merito alle morti future, che era devota alle anime del purgatorio, (ib.)

che aveva il potere di allontanare, se le davano una candela per fare orazioni: "parlava con i morti e annunciava tragedie, si vantava di possedere un potere che neanche i sacerdoti avevano, rischioso, oscuro." (ib.)

> Il giorno successivo alle deposizioni dei sacerdoti vengono raccolte le testimonianze su Maura Galloni degli uomini e delle donne del paese e sono molto numerose; in particolare, però, sono queste ultime che la accusano, le donne, giovani come Maria Antonia Manca e Giovanna Baldassarra Carta, Maria Elena Lostia, o più attempate, come Teodora Londine e Maria Itria Manca.
>
> La figura di Maura si delinea in questi racconti, viene dipinta pian piano con tinte sempre più fosche. La Galloni era una donna senza fissa dimora, aveva abitato in diverse case del paese tra cui quella di Salvatore Pala, l'ultima. Era solita domandare del cibo per i suoi servigi, dei soldi e una candela. Non aveva un'occupazione stabile e non sapeva come procurarsi di che vivere [...]. Il giovane pastore Andrea Mereu la definisce indovina, *adivina* in spagnolo, una donna che predice il futuro, l'occulto, per mezzo di sortilegi: *era persona que hablava con los muertos, hablava con el angel, pronosticava desgrassias, era adivina* (p. 16).

Dai racconti delle donne e degli uomini che si recano a testimoniare contro Maura emerge pian piano un episodio. Siamo a fine agosto, primi di settembre, c'è molto caldo.

> Nel paese si diffonde la notizia che la Galloni ha partorito, nella casa dove viveva, da sola, senza chiamare la levatrice e le donne del paese, e che, in seguito, è scappata di nascosto.
>
> Tutti dicono che Maura prima viveva nell'abitazione di Salvatore Carta dove, scandalosamente, fuori dal matrimonio, era rimasta in cinta

> [...] Velocemente le voci arrivano alle orecchie del sacerdote del paese Giovanni Piroddi e lo mettono in allarme, bisogna fare in fretta, lui è il curato e si deve occupare delle anime dei suoi fedeli, se è nato un bambino deve essere battezzato, non c'è tempo da perdere. Giovanni cerca subito l'altro sacerdote, Domenico Bosilo, e gli chiede di accompagnarlo" (p.18).

La porta è serrata dall'esterno.

> Il pastore Andrea Mereu accorre in soccorso dei sacerdoti e, finalmente, insieme, riescono ad aprire la porta.
>
> La scena che si presenta agli occhi degli uomini è agghiacciante, in un angolo della casa si trova abbandonato il corpo di una neonata riversa con la bocca verso la terra, con sopra una scopa (ramazza) e un pezzo di sughero [...].
>
> L'ha uccisa la madre, e poi è scappata, è fuggita dal paese, chiedendo l'elemosina si dice, la voce corre di bocca in bocca, prende forma, diventa verità, diventa accusa, diventa condanna. (ib.)

Certo sorprende che la Derriu affermi che

> le donne accusate di stregoneria non vivevano ai margini della comunità, ma ne erano parte integrante, ne condividevano i valori e le loro pratiche erano il frutto di una tradizione condivisa trasmessa oralmente di generazione in generazione [...]. La stessa comunità che riconosceva le streghe o le veggenti, prima le legittimava ad agire, poi ne decretava la condanna. (p. 12)

Rinunciando a seguire la storia che la Derriu imbastisce sul fascicolo che, ricordiamo, fa parte di quegli atti processuali, mutili, che "danno voce solo alle testimonianze dei paesani contro Maura" (p. 11), resta il quesito di fondo di quanto la letteratura influisca sulla realtà che emerge da questi processi e quanto questa realtà venga riscritta nella letteratura.

Comunque, non si può negare che le prospettive che offre questo tipo di scavo archeologico negli archivi sono particolarmente stimolanti per arrivare a quelle microstorie che Carlo Ginzburg ci ha insegnato a apprezzare. È in esse che possiamo attingere a una realtà pulsante che non ha ancora finito di battere, anche se il suo battito si fa sempre più fievole.

3. Il caso di Ippolita Palomba (napoli, 1586)

Tornando ai nostri fascicoli napoletani. Quello che possiamo ancora aggiungere è la storia che si desume dai documenti pubblicati da Giovanni Romeo

Già nella storia di Maria Galloni abbiamo visto che alla qualifica di indovina, curatrice..., si affianca quella di mendicante, di "donna di mal affare, di facili costumi." Fra "streghe" e prostitute non sembra esserci un confine netto. La storia che si desume da una delle due testimonianze presentata da Romeo riguarda i problemi affrontati nei primi tre capitoli del suo libro (in particolare alle pp. 1-19). Lo studioso riporta in appendice l'edizione dei testi che, a suo avviso, riflettono più limpidamente i problemi affrontati nel corso della sua ricerca. Ineccepibili i criteri di edizione. Romeo lamenta che gli è stato impossibile ricontrollare sui manoscritti le trascrizioni dei documenti conservati nell''Archivio Storico Diocesano di Napoli, "da tempo chiuso per lavori di consolidamento statico" (p. 278)). L'ho fatto io, almeno per quanto riguarda i testi ai quali rimando: ottime anche le trascrizioni. Si tratta di due testimonianze, desunte da ASDN, *Sant'Ufficio*, carte non inventariate, processo a Ippolita Palomba e altri, cc. 3r-9v (riproduzione parziale del costituto reso dalla Palomba il 12 maggio 1586) e da ASDN, *Sant'Ufficio*, 178d, processo a Graffia de Polidoro,cc. 1r-10r (riproduzione integrale).

Siamo a Napoli, nel 1586, è il 12 maggio, Ippolita Palomba ammette non solo di avere fatto le *predette fattocchiarie*, ma aggiunge anche altro; riporto le sue parole:

> ... anzi non solo ho fatto le predette fattocchiarie, ma ho fatto maggiori eccessi contro la maestà di Dio et l'anima mia, delli quali ne cerco perdono a Dio, mo et sempre. Et l'eccessi sono questi: primo io sono andato in janaria la notte, et questo have vinti sei anni in circa. Et ad questo me nce indusse et imparò Beatrice de Pisciotta, la quale proprio essa faceva questo maleficio de andare in janaria. Et la prima volta che io andai in janaria, andavi insieme con detta Beatrice, la quale sole habitare al burgo de Sant'Antonio sopra la Gabella et ence venne con noi una Dianora sua compagna, la quale credo che habita insieme con detta Beatrice; et deppiù con noi ncevenne Laura de Sant'Antamo,la quale sole stare alle Celze vicino le case del capitano Mendes. Et quella prima volta andassemo alle nuce de Benevento et prima che partessemo nce spogliassemo ala nuda et nce untassemo con certo unguento che feteva, lo quale unguento allora lo fece la detta Beatrice. Et io et Laura de Sant'Antemo cavalcassemo sopra una canna

et le predette due altre, cio[è] Beatrice e Dianora, cavalcavano sopra certi animali como crastati et andavano velocissimamente et credo che partessemo verso le quattro hore de notte et nce ne tornavamo avanti che sonasse mezzanotte. Et llàalla nuce de Benevento trovassemo più de quaranta persune che aballavano et pigliavonse puacere tra homini et donne. Et quando nce untavamo l'unguento prima che partessemonce untavamo lo filo delli reni, il ventre et sotto le parte pudente davante et dietro. E fu de giovedì anotte, che segue il venerdì; et llà trovammo il Prencepe de demonij, il quale stava in una sede alta settato, al quale noi fecemo reverenza voltandoci le spalle verso esso, inchinandomo la testa verso il dietro. Depoi me ferno giurar in un libro de ubedirli in quanto essocomandava, anzi li fici una polisa et scritto del proprio sangue mio cavatomi dalle dete seu ziza, che non me ricordo bene. Et con la penna me fe' scriver, portandome el demonio la mano: dove diceva che io me dava in anima et corpo ad esso Demonio. Et esso me prometteva de farmi exequir tutto quel tanto ch'io voleva per me et per altri. Et allora stesso il detto Principe mi diede un demonio per marito, il quale me posi l'anello negro de pili, però poi non me lo trovai in mano: et detto diavolo ad chi fui consignata se chiamava Geronimo Genuese. Et quello stesso me diede da allora per mio custode et guardia che venesse sempre da me, con il quale io ho dormito et usato carnalmente molte volte; et lo ho visto et parlato de notte et de dì. Et sempre è venuto con me dovonche sono andato, dandome sempre infiniti gusti de sensualità et altre carnalità. Et non sulo quella notte io sono andata cossì in janaria, ma dallora in cqua ge sono andata infinite volte, ma ben vero. Che la prima volta che andai alla nuce de Benevento perché era necessario per dare l'obedienza andare llà, ma le altre volte sono andata in Chiaja, al Molo, a Santa Maria de Lorito, ad San Martino, a Santa Maria della Sanità. Et stavamo fore cossì la notte due, tre o quatro hore et dopoi nce ne trovamo ad casa. Et quando andavamo cossì, non nominavamo Dio né Cristo né la Vergine Maria néaltri santi; et quando nce ne tornavamo nce trovavamo dentro la casa per virtù del diavolo. Et quando uscevamo cossì de notte nelli lochi preditti, como ho detto de sopra, sence aballava, magnava et usava carnalmente et se ge soleva magnare molte volte; et io nce ho magnato carne, pane et altre cose et fichi, però erano insipidissime. Et nel magnare eramo servute dali demonij. Et sempre quasi per ordinario semo andati insieme con le supraditte Beatrice, Dianora et Laura. Et una volta, andandono a Melito quando seva ad Aversa, trovassemo otto altre donne cossì che andavano in janaria, pigliandose spasso como ad noi, però io non le conosceva; et me pareva che nce fussero homini ancora, et l'unguento che me untai la prima et la seconda volta che io andai cossì in janaria me lo diede detta Beatrice, la quale me lo imparò de fare. Et se faceva de questo modo, pigliando sangue de donna quando figlia et quando

sangue de figlioli creature, la grippia, chiuppitelli seu fiurinde chiuppi, viticella et ciridonia et se pista ogni cosa insieme dentro il mortale de brunzo. Et questo se fa il tempo di dopoi fatta la luna, nel principio quando comincia ad parere nel cielo; et io l'ho fatto più et più volte questo unguento. Et quando ce untamo con questo unguento, solemo dire: Sopra acqua et sopravento portame alle noce dr Benevento. Però quando se esce, se po andare dove li piace et quando se sta per insino ad quel tempo che nce paro dicemo: Tornace dove nce hai pigliato, dicendo questo al Diabolo ch'è con noi et con me quando so andata.

Et sic horae tarditate Dominus preventus cumque preditta Constituta dixerit velle melius cogitare ut veritatem dicere possit de se et de alijs, o ideo fuit dimissum examen animum etc. et quod bene cogitet dicere veritatem et iniuncto silentio et quod se susignet, et quia scribere nescit ut dixit

+ signum crucis

Die XIII Mensis Maij 1586 Neapoli in Hospitali Incurabilium et coram predittis

Constituta Hipolita Palomba alias de Caserta, de qua alias etc., principalis quo ad se et testis quo a alios, cui delato iuramento fuit per D. interrogata si bene cogitavit dicere veritatem —quo audito respondit: Cossì Dio me salve, come voglio dire la veritate— et intendit aliquid adere his quae superius dixit et deposuit pro exoneratione sue et consciente ac divino servitio et exaltatione sancte fidei ortodoxe.

Respondit: io ho pensato bene et me son ricordato molte cose le quali non pensai hieri et son queste, videlicet: con me in janaria nce venuta una Argenta Morosa la quale sta de habitatione al ponte de Tappia, due o tre volte de notte, et semo state a Benevento. Deppiù con me è stato ad fare simile attione la notte in janaria una Beatrice de Procita, con la quale veneva anco insieme uno maestro Ioan Carlo fabricatore, il quale è de casa De Crescienzo et ha soluto fabricare in la casa de D. Cesare d'Avalos, cio è della Marchesa del Vasto a Santa Maria Maggiore; la quale oggi non so per chi se possede. Il quale maestro Ioan Carlo è anima et corpo con detta Beatrice et ho inteso che detto Ioan Carlo haveva trovato un anello et se dubitava che nce fusse lo spirito. Et esso Ioan Carlo vi potrà dire de molte persone che vanno cossì in janaria, perché è professo de questo. Subdens: La detta Beatrice un giorno me disse che essa haveva il spirito familiare, la quale ha soluto habitare alla strada delli Tre Ri. Deppiù con me in stregaria la notte nce è venuto notar Gentile de Arienzo, il quale sta al incontro Palazo alle case de Mardones, il quale nce venuto fino ad sei volte con me et con altre che venevano con me. Deppiù nce ha soluto venir con me la notte in janaria uno monaco del ordine de San Francesco, il

quale è zoppo et sta a Santa Caterina alla porta de Chiaja, il quale llà è stato molto tempo, lo quale fa professione de sanare mal franzese et altri mali et nce è venuto più de sei volte et altre volte l'ho trovato llà in quelli lochi dove solevamo andare ad spasso giocando, como de sopra ho detto. Deppiù una donna vecchia la quale sta vicino la porta de Chiaja al incontro Santa Maria dela Grande alias Santa Ursolina, et non me ricordo se si chiama Dianora o de altro nome che non me ricordo, però è vecchia et sta con le mani tremante, più presto magra che grassa. Et nce è stata con me la notte in janaria-credo due o tre volte-da quatro anni incirca in cqua. Deppiù nce è venuto con me de notte in janaria una Silva dello Castello, la quale è moglie de un ferraro, la quale nce venuta due volte con me, si mal non me ricordo. Deppiù nce è venuta con me una nominata Chiara Lombarba, secundo se fa numinare, la quale sta alli Lanzieri a santa Maria della Grande, la quale nce venuta, da circa otto volte. Deppiù nce venuta con noi Catherina de Amalfe, quale sta verso Resina, che sol venire ad vendere lino allo Mercato de merzo tempo, corta et grassa et nce è stata da circa otto volte o sei, che non me ricordo bene. Deppiù è venuta con noi un'altra nominata Andriana, la quale sta alla strada delle Palme al Lavinaro, più volte. Deppiù un'altra donna nominata Abundantia, subdens: La quale era tanto calda che notte haveria voluto uscire et credo che stia vicino Santa Anna fore Porta Capuana. Et anco ence è venuta una donna nominata Antonia parmetana siciliana, la quale è una donna grassa, bruna, disposta de mezo tempo, due volte con noi in janaria, et anco una nominata Geronima de Arcopinto, la quale sta ad Massa de Somma et nce l'ho vista alcune volte ad quelli loci dove semo stati in janaria. Depiù nce è venuta con noi una donna nominata Fagostina, la quale haveva pet quando que separate.iù nome et si mal non me ricordo se chiamava Giorgina; et più volte è venuta in janaritia et fa dello spiritato et tene uno homo, lo quale dice esserle marito, però credo che le sia amico et fa professione de medicare. Me ricordo anche che una notte, essendomo cossì in janaritio, facendosi romore fra tante che eramo, quella che sta ad Massa de Somma nominata Geronima diceva: Mira como fa della grande perché è signora, mostrandome con lo deto una donna che chiamava Livia, per la occasione della quale li anni passati fu tagliato lo collo ad un gentilhomo. Deppiù so che in Portice fore la porta del Carmine nce ne è un'altra dela quale non me ricordo el nome. Deppiù son venuti con me dui monaci delo Carmine in janaritia, uno nominato fra' Friscientio et credo ch'è de Salerno, un bascio de persona, et l'altro non so il nome.

Interrogata ut dicat omnes predicti homines et mulieres semper ivere cum predicta constituta noctis tempore in janaria vel quandoque cum ipsa et quandoque separate.

Respondit: Alcune volte semo andati insieme, diversamente mo con l'uno et mo con l'altro; et alcune volte nce trovavamo per strada et alcune volte alli lochi dove andavamo ad pigliarci spasso. Et tra le altre volte due me so incontrata con notar Gentile predetto per strada, il quale andava con tre altre. Et la prima volta li dissi: Tu puro si della compagnia et lui me fece una resposta colerica. Et una altra volta lo incontrai vicino Benevento, che era una grande acqua, subdens: Io me son bene recordata che ad Benevento nce sono stata più volte.

Interrogata ut dicat quod signum dabatur inter eas quando quando volebant ire noctis tempore in huiusmodi stregarijs et quo die solebant accedere.

Respondit: Noi solevamo andare lo iovedi; et quando nce volevamo andare et nce incontravamo per Napoli, ci davamo questo signali cio è alli homini, essi me dimandavano: Polita, quando me voi dare quelli denari? Et io rispondeva: Viene iovedì et pigliatelle; et alle donne nce dicevamo: Viene iovedì, che volemo fare uno pignato et magna et vatenne: et questo era il segno.

Interrogata ut dicat quod signum dabatur mulieribus quae stabant extra civitatem, Neapoli distantes.

Respondit: Perché noi non andavamo ogni iovedì, però quelle venevano alcuni dì avante et cossì nce davamo il medesimo signale che ho detto sopra. Et molte volte nce trovamo là in quelli lochi perché non andavamo sempre gionti, como ho detto sopra.

Interrogata ut dicat si quondoque, dum et invicem sibi occurrebat, si loquebantut de solatio capto in illis horis nocturnis tempore quo ibant in strigarijs postquam reverse erant, demostrantes complacentia et delectationem consequitas fuisse in talibus attibus, dicentes et asserentes velle continuare huiusmodi exercitium, prout eius occasio data fuisset; et cum quibus principalibus ipsa constituta quoties et ubi de huiusmodi delectatione locuta fuit.

Et cum per D. fuissert monita ut diceret veritatem ostendendo et crucem sanctissima, illa osculando

Respondit: Io quanto ho detto è la verità et torno a dirlo et è cossì, iterum dicendo,

per questo Christo che tengo avantj; et questo che dico mo puro è la verrità, che quando me sono incontrata con li supradetti et supradette per Napoli, secundo le occasione che sono accadute, habbiamo raccontati li piaceri che nce havevamo preso la notte et particolarmente piacere perché§ con le donne ne parlavamo più spesso; et con li homini me ricordo che ne ho parlato due volte con detto Ioan Carlo et una volta con notar Gentile, subdens ex se cum respiro: Hoi me, mo se fila lo cannavo per me.

Et sic hore tarditate dominus preventus et eo magis quia dixit velle melius cogitare, fuit dimissum exameb animo etc. et iniuncto silentio

et quod se signet
+ signum crucis

Die 24 mensis Maij 1586 Neapoli et coram predicto D. Carolo, assistente predicto D. Oratio Venetia.

Constituta Hippolita Palomba de Caserta, de qua alias etc., cui delato iuramento de veritate dicenda et cum iurasset tactis sacrosanctis scripruris fuit per D. interrogata si intendit aliquid aliud adere his quae superius dixit et si bene cogitagit dicere veritatem.

Respondit: Signor, io me son ben ricordata et de alcune che io ho nominate nell'altro mio examine me ricordo che quella la quale io ho nominata Abudantia se chiama veramente Granditia de Joya et sta ad Santa Anna fora Porta Capuana. Et anco me ricordo aver nominato Andriana allo Lavinaro: et ho fatto errore de nome perché se chiama Carmosina, la quale sta nella strada dele palme allo Lavinaro. Et tutte le altre che ho nominato sono verem et quella che io ho detto che habita allaporta de Chiaja se chiama Cecilis; et questo è lo suo nome vero et è una donna vecchia, che tene le mani tremante.

Deppiù me ricordo et cognosco le infrascritte che io nominarò, le quale sono janare streghe et vanno la notte in janaria et io nce le ho visto in li lochi soliti dove solemo andare in janaria, come ho detto de sopra. Et sono queste, videlicet: Feleppa Ciciliana allo tarcenale vicchio, Geronima figlia de Beatrice a Santa Maria del Lorito, Dianora delo Vicchio alla Varra seu sa Ioanne ad Toduccio, Armellina alla strada delli Parrettari alo Mercato, Cassandra mammana ad Chiaja alla fontana, Rosa Vaiana ad Marianella, Laura Saccone a Mugnano, vicino le casede Ioanne de Colella, se non faccio errore, Diana napoletana alla strada de Toledo, alla strada Caientescia, Polita milanese a Santi Quaranta delo Lavinaro, della quale io ho inteso che vada in janaria però non l'ho vista, ma l'ho inteso da un Salvatore Siciliano alla galera de Santa Catherina, Vincenza Bosone ad Pollena et io l'ho vista in lo loco de janaria, Isabella Gaetana alli Banchi Novi, Vincenza Romana allo Spirito Santo dietro le case de Crispo, Vittoria alla strada della Trinità degli Spagnoli, Maria de Salazar in la casa de don Diegho de Africa, la quale se ne è fugita da Spagna per la inquisitione, como ho inteso publicamente. Ansi, D. Pietre Mendoza figlio del Vicerè Mondesciar la voleva far carcerare: et perché fu pregato da mastro de Campo poinon lo fece. Antonia Solimena vicino Geronimo de Palo a San Georgio et anco Violante sua figlia, Isabella Vicedomina alla Duchesca, Caterina de Vargas alla strada de D. Francesco allo fundico de Oriscion, Lucretia romana alle case del capitan Palma. Et tutte le supradette che ho dette o nominate in questo mio examine hodierno le ho viste occulatamente la notte nelli lochi sopra nominati nelli altri costituti in janaria, dove

ballavano et giocavano et facevano altri atti de janare, como ho detto de sopra. Et nce l'ho viste più volte, mo l'una et mo l'altra in più volte, con le quale io ho parlato quando nce semo incontratj per Napoli dopoi tornate dalli giochi et lochi de stregarie, como ho detto, secundo le occasione che sono occorse. Però quella nominata Polita milanese io non l'ho vista, ma l'ho inteso, cossì come anche ho inteso de queste altre, videlicet: Midea ciciliana alla Pigna dello Spirito Santo-et me lo ha detto uno nominato Francesco et un altro, Andrea, che non so il cognome, ma sono innamorati de detta Midea. Et il simile ho inteso dir de Margarita Greca alla strada delli greci, per quanto me ha detto una mia commare nominata Livia, la quale è for Napoli. Et anco ho inteso il simile de una Mirabella Langella della Torre del greco – et l'ho inteso da Andrea de Massa dela Torre; ; et me lo disse portando lo musto ad mio fratre Anniballe Marriello. Il simile ho inteso de Costanza de Isca, quale sta alla strada dello Rosario: et l'ho inteso da uno spagnolo nominato Andrea et da diverse persune che non me le ricordo. Et questo è quanto per adesso me ricordo; et ricordandome altre, io le dirrò. Et propter hore tarditatem fuit dimissum examen animo etc. et iniuncto silentio et quod se subsignet

+ signum crucis

Si tratta di uno stralcio delle confessioni rese dalla teste. Questa la storia riscostruita da Romeo:

Napoli, maggio 1586. Una donna di 70 anni, Ippolita Palomba, ricoverata all'ospedale degli Incurabili, è sorpresa con una borsetta di damasco giallo. Ne escono fuori, oltre a un'orazione con l'immagine della Madonna di Loreto, due mani, un piede di "creatura non nata," un pezzo di calamita, carte, chiodi. Non risulta se quella perquisizione fosse casuale o susseguente a precisi sospetti: comunque le cose sequestrate furono sufficienti per piantonarla in ospedale per ordine del Sant' Ufficio. Ai giudici però qualche giorno dopo Ippolita confessa cose ben più gravi. Da 26 anni va al sabba, ovvero, come si dice a Napoli, in janaria.

4. Il caso di graffia di Polidoro (napoli, 1587)

Accanto alla storia di Ippolita, Romeo propone quella di Graffia:

Un anno dopo, a casa di una nobile napoletana. Si interroga Graffia di Polidoro Campagna, 15 anni, della campagna di Benevento. Serve da due mesi lì, la signora l'ha avuta in regalo dalla sorella, padrona della

> terra dove Graffia è nata. Poche settimane di vita in città le sono state sufficienti per subire i primi tormenti dal demonio e per rivelare, forse direttamente alla padrona, forse al confessore, un recente passato di ragazzina nata in terra di streghe.

Diversamente da quanto ci aspetteremmo agli inquirenti non interessa tanto punire quanto redimere: la confessione della stregoneria e il suo rifiuto, insieme alla disponibilità a fare i nomi di altri adepte e adepti a questa pratica, riducono la pena a qualcosa che ha più a che fare con una penitenza che con una condanna. "Una precisa gerarchia di gravità pone quindi la stregoneria in secondo piano rispetto all'eresia" (Romeo, p. 27). Il nemico da combattere è l'eresia. La stregoneria è perseguita solo se è eresia.

Eppure, questa interpretazione del nostro documento non esaurisce le sue potenzialità: oltre alla conferma di un quadro già definito da altri documenti, ci offre uno spaccato del quotidiano antropologico dell' epoca del quale ci fa sentire e con cui ci sentiamo in collegamento: la scrittura agisce da macchina del tempo e ci permette di navigare nel passato.

Bibliografia

Derriu, A. *Maura, l'indovina di Orotelli. Streghe nella Sar-degna del '700*. Alghero: Nemapress, 2018.

Galasso, G.; Russo, C. *L' Archivio Storico Diocesano di Napoli*. Napoli: Guida, 1978. 2 vol. http://www.archiviodiocesinapoli.it/index.php/ricerca-guida-galasso-russo/.

Ginzburg, C. *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Milano: Adelphi, 2019 (1ª ed. 1976).

Hansen, J. ed. *Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hexenwahns im Mittelalter*. Bonn: C. Georgi, 1901 (reimpr. Hildesheim, 1963).

Henningsen, G. "La inquisición y las brujas." *eHumanista* 26, 2014, pp. 133-152.

Romeo, G. *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*. Sansoni: Firenze, 1990.

Scanu, P. *Esorcismi e riti della medicina popolare algherese*, a cura di M. Fois, con una prefazione di A. Derriu. Alghero: Nemapress, 2018.